

Il titolo guadagna il sei per cento nello stesso giorno in cui il governo blocca il contratto tra viale Mazzini e Crown Castle

# Stop a RaiWay e le azioni Mediaset volano in Borsa

Anche «La 7» agli amici di Berlusconi. Giulietti, ds: «Micheli, Panerai e Caprotti gli acquirenti».

Ninni Andriolo

ROMA Sentite un po' questa. Venerdì mattina, Palazzo Chigi, Consiglio dei ministri. Si parla del blocco della vendita di RaiWay proposto da Gasparri. Berlusconi prende la parola e spiega: «come sapete questa è una decisione che spetta al ministro. Se fosse stato il governo a decidere, io mi sarei alzato. Non avrei partecipato...». Poi, riferiscono i giornali, nel corso della riunione il premier «avrebbe sostenuto e condiviso la strada imboccata da Gasparri» che, dovremmo supporre, ha deciso lo stop alla Rai di testa sua, senza impegnare il presidente del Consiglio. Il fatto è che mentre il governo dava l'altolà all'accordo tra Crown Castle e viale Mazzini («creando un danno gravissimo alla Rai», spiega il presidente Zaccaria), Berlusconi assisteva alla «salita» delle azioni Mediaset che l'altro ieri hanno guadagnato il sei per cento. Il verbo assistere forse è inappropriato visto che magari il presidente del Consiglio avrà avuto l'accortezza di non rimanere seduto davanti a un video collegato alla borsa. Il conflitto d'interessi? È un fatto di poltrone: oggi ti accomodi in una stanza, domani in un'altra e il problema è risolto. Lo puoi risolvere anche non alzandoti dal tuo posto. Come è successo venerdì a Palazzo Chigi: tanto «decide il ministro» e tu, presidente del Consiglio, dici solo la tua che, al contrario di come tutti la pensano, non conta proprio nulla...

Azioni Mediaset +6%. Lo stesso giorno in cui la Rai - «per farle un favore», assicura Gasparri - viene indebolita rispetto al gruppo industriale di proprietà del presidente del Consiglio, nelle stesse ore in cui filtrano le notizie che l'intesa per la vendita de La 7 - il terzo polo tv al quale sono state tarpate le ali prima del decollo - sarebbe ormai cosa fatta. Gli acquirenti? «Micheli, Panerai e Caprotti». I nomi li svela pubblicamente il diessino Giuseppe Giulietti. «Nei prossimi giorni - annuncia ironicamente - Silvio Berlusconi e i suoi congiunti avranno un'altra feroce notizia. Immagino infatti che non sappiano che La 7 è stata già venduta a un gruppo di «avversari» che certo competerà aspramente con Mediaset...».

Caprotti è un sostenitore di Berlusconi, da sempre; è il proprietario di «Esselunga» e ha praticamente inventato gli ipermercati in Italia. Panerai è in società con Mediaset nella tv satellitare Cfx. Micheli è un finanziere milanese titolare di e.Biscom, editore del quotidiano on line ilNuovo.it. «Non ci risultano novità - ribattono da e.Biscom - non abbiamo mai fatto mistero di un nostro potenziale interesse per La 7, ma non c'è ancora alcuna decisione concreta». Mentre il gruppo Telecom, proprietario di La 7, smentisce accordi già conclusi. Ma Giulietti azzarda ugualmente una data: «salvo imprevisti dell'ultima ora - conferma - il passaggio da Tronchetti Provera al trio Caprotti, Panerai, Micheli verrà annunciato entro il 10 novembre». L'obiettivo? Un terzo polo televisivo ridimensionato rispetto ai propositi della prima ora, assestato cioè tra il cinque e il sette per cento degli indici di ascolto. Un traguardo, questo, che poteva dar fastidio alla Rai, ma soprattutto a Mediaset.

È il responsabile informazione dei Ds - che in questi giorni si è tenuto in stretto contatto con i leader dell'Uli-



Il cavallo alato davanti alla sede Rai di Saxa Rubra

vo, Rutelli e Fassino - mette assieme lo stop del governo alla vendita di RaiWay, il volo delle azioni Mediaset, la compravendita di La 7 e le manovre in corso per imporre in viale Mazzini «un gruppo dirigente che sia espressione dell'azienda concorrente» (insomma: la quadratura del cerchio), per denunciare l'enormità del conflitto d'interessi che riguarda l'inquilino di Palazzo Chigi e la sua maggioranza. «In queste ore - rincara Giulietti - sono in corso tentativi di premere sui presidenti delle Camere per cacciare questo Consiglio di amministrazione della Rai, ma anche per predeterminare i nomi dei nuovi consiglieri» che dovranno essere graditi al Polo, sia quelli espressione della maggioranza che quelli espressione dell'opposizione (andrebbero bocciati senza appello - secondo quanto si sente dire per i corridoi di Montecitorio - i nomi di coloro entrati a qualunque titolo in contrasto con il gruppo industriale del presidente del Consiglio). Nessun conflitto d'interessi, nessun favore a Mediaset - ribatte il ministro Gasparri - anzi il favore è stato fatto alla Rai perché quello con la Crown Castle per la cessione del 49% di RaiWay (la società che controlla gli impianti di trasmissione della tv pubblica) «non era un buon contratto». E il ministro delle Comunicazioni bolla come «false» e «non degne di essere prese in considerazione» le frasi di Giulietti. L'Ulivo, però, è compatto: denuncia l'attacco

alla Rai e si appella a Ciampi. «La decisione di bocciare l'accordo è un grave errore» ed è «senza ragione», ribadisce Piero Fassino. «Si sta facendo un favore all'altro unico gruppo monopolista che non a caso è presieduto dal presidente del Consiglio», afferma Francesco Rutelli. E Clemente Mastella evoca il conflitto di interessi per criticare «gli imitatori di Berlusconi che sono più realisti del re». Mentre il consigliere d'amministrazione della televisione pubblica, Vittorio Emiliani, spiega che «Gasparri pensa che la Rai sia governata da una banda di cretini e che l'opposizione sia composta da insipienti». Intanto per domani è convocato a Viale Mazzini il Consiglio d'amministrazione straordinario dedicato alla questione RaiWay. Per Gasparri, però, «a questo Cda chiesto da Zaccaria manca l'ordine del giorno perché la Crown Castle è stata chiusa: considera la vicenda già chiusa». Insomma: il governo Berlusconi ha messo in fuga gli acquirenti americani e se ne vanta; con buona pace del proposito liberista di privatizzare tutto ciò che è privatizzabile, tranne quello che può dare ossigeno ai concorrenti di Mediaset. «Ora che la pubblicità cala e il canone non aumenta - denunciava ieri Zaccaria - l'indipendenza economica della Rai risulta seriamente minata». Preoccupazioni anche nel centrodestra. Ai dubbi del Ccd-Cdu, Follini, si aggiunge la «contrarietà» repubblicana ai propositi di Gasparri.

## Herald Tribune

Nella vicenda sulla mancata vendita di Raiway, sull'International Herald Tribune di ieri è apparso il seguente dispaccio delle agenzie Reuters e Ap. Ne riportiamo alcuni passi. «Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha bocciato venerdì l'accordo per la vendita di una parte della televisione di stato, la Rai, ad una azienda americana, provocando da più parti tra le file dell'opposizione, nuove polemiche sul conflitto di interesse rappresentato dal magnate dei media, Silvio Berlusconi. Il ministro della Comunicazione Maurizio Gasparri ha invece affermato di essere stato lui a bloccare la vendita di Raiway alla Crown

Castle International, spedendo una lettera con le sue motivazioni negative sull'accordo». «La vicenda di Raiway era considerata un test importante per valutare come Silvio Berlusconi intendesse affrontare il conflitto di interesse derivante dal suo possesso di media e la sua carica di presidente del Consiglio». «Berlusconi aveva promesso di risolvere la questione nei primi 100 giorni di governo, ma non l'ha mai fatto». Così, continua ancora il dispaccio, «Berlusconi come presidente del Consiglio, tra le sue reti private e la televisione di stato, controlla virtualmente tutto il settore televisivo presente in Italia».

Il senatore ds: «Caso esemplare di conflitto, Berlusconi non privatizzerà mai la Rai». Gasparri? «Ha agito al posto di Tremonti»

## Passigli: «Al premier conviene il duopolio»

Bruno Miserendino

ROMA «Il vero obiettivo di Berlusconi è impedire qualunque tipo di privatizzazione della Rai. Finirebbe il duopolio, e aumenterebbe la concorrenza nel mercato della pubblicità. La vera partita è questa. Così si spiega la decisione del ministro Gasparri...» Il senatore Stefano Passigli, ds, non è sicuramente tra gli «otto eroici ulivisti» che hanno telefonato al ministro delle telecomunicazioni per complimentarsi con lui sul caso Raiway. Autore di un libro che uscirà tra poche settimane («Democrazia e conflitto di interessi, il caso italiano», editore Ponte Alle Grazie) Passigli ha chiesto subito che Berlusconi venga a spiegare la mossa del suo ministro. Perché questo, sostiene, è un caso eclatante di conflitto di interessi. Anzi spiega perfettamente la particolarità del caso italiano. Dove il problema, non è il patrimonio personale di Berlusconi, ma il suo potere mediatico, in una forma inesistente in qualunque paese liberale.

**Dunque, Passigli, perché l'Ulivo è insorto così violentemente alla decisione di Gasparri?**

«È tutto scritto nell'interpellanza urgente che abbiamo presentato al presidente Pera. Berlusconi deve venire a spiegare se condivide la decisione del ministro Gasparri. Deve spiegare che non è un conflitto di interessi, visto che privando la Rai di mezzi finanziari si rafforza l'azienda concorrente Mediaset. Ma soprattutto deve rispondere a una domanda: il no di Gasparri all'affare Raiway non è motivato dal desiderio di impedire qualunque tipo di privatizzazione? Il punto è questo: se ven-

**Il nodo è il mercato della raccolta pubblicitaria. Il capo del governo non vuole cambiare gli assetti**

gono privatizzati gli impianti Rai si apre la possibilità di far crescere i terzi e i quarti poli, con il superamento del dupolo. Questo non è negli interessi di Berlusconi per due ragioni. La prima è che avviandosi in questo momento a controllare anche la Rai, lui ha il monopolio dell'informazione. La seconda ragione è che con la privatizzazione e la presenza di terzi e quarti poli sarebbe molto più forte la concorrenza per Mediaset nel campo della raccolta pubblicitaria. Quindi l'ultimo a volere la privatizzazione della Rai è Berlusconi. Strano, per un cultore del liberismo e delle libertà».

**Gasparri dice che non avete letto bene le carte e che un buon commercialista approverebbe la sua decisione.**

«Le sue argomentazioni non reggono. Ricordo, perché si è parlato di questo, che la concessione può essere revocata quando si modifica composizione azionaria del concessionario. In questo caso si sarebbe modificata la composizione di una società posseduta. La realtà è che Gasparri è un cattivo com-

mercialista oppure è consigliato da pessimi commercialisti».

**Ma lui dice che sarebbe stata una svendita e che quindi ha fatto gli interessi della Rai.**

«Ma allora non sta a lui giudicare. Sulla congruità dell'offerta, deve decidere il consiglio d'amministrazione della società. Semmai può dire la sua l'Iri, di cui è azionista il ministro del Tesoro. Nei casi in cui è stato opposto un no del governo ad alcune grosse operazioni, vedi caso Sme, era il ministro delle partecipazioni statali a intervenire. Non si capisce perché intervenga Gasparri, titolare di un ministero di cui addirittura era prevista l'abolizione».

**Ma a suo parere perché Gasparri si è assunto questa responsabilità, affermando che Berlusconi è stato informato a cose fatte?**

«Dire che Berlusconi non lo sapeva è una barzelletta. Se davvero non lo sapeva, è ancora più grave. Una decisione così delicata non la si porta in consiglio dei ministri? Ma è chiaro che Gasparri si è assunto la responsabilità

del no, per non far uscire allo scoperto Tremonti. Se no come avrebbero fatto a dire che Berlusconi non c'entra?»

**C'è un interesse coincidente, tra Gasparri e Berlusconi?**

«Si sono incontrati due interessi politici, quello di Berlusconi di impedire l'ingresso sul mercato di nuovi gruppi, quello di An di mettere in difficoltà il Cda della Rai, accelerandone la sostituzione. Per mettere persone vicine a loro e prendere la quota di potere».

**Questa vicenda Rai sembra un capitolo del suo libro. L'aveva previsto?**

«C'è un paragrafo sulla Rai in cui si sostiene che Berlusconi non la privatizzerà mai, proprio perché il suo interesse è mantenere il massimo di controllo del mercato pubblicitario. Ma l'episodio è una conferma della particolarità del conflitto di interessi italiano. Da noi questo conflitto non è tanto o soltanto di natura patrimoniale, come negli altri paesi. Da noi il nodo è il potere mediatico, la capacità di influenzare la formazione del consenso politico, alterando i meccanismi della democrazia rappresentativa. Negli Usa, ad esempio, sono severissimi sul controllo televisivo. La moglie di Johnson aveva una piccola emittente locale e fu costretta a venderla. Pensi un po'».

**La legge proposta da Berlusconi è severa?**

«È ridicola, crea un'autorità che non ha nessun potere sanzionatorio e che segnala possibili casi di conflitto d'interesse al parlamento dove il governo dispone della maggioranza. Il classico caso di controllare controllato».

**Con An si è materializzata una coincidenza di interessi per occupare tutta la Rai**

## Gasparri: in Tv meglio gli spot che i film e a Natale voglio una campagna per i consumi

ROMA «Gli spot che interrompono i film spesso sono meglio dei film stessi». Lo ha detto il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, durante la tavola rotonda conclusiva del Congresso nazionale della pubblicità.

«Bisogna evitare situazioni di stallo degli investimenti in modo da incentivare i consumi e la pubblicità è un fatto culturale, di costume, tanto che vi si ricorre quando si vuole raccontare la storia del paese che è fatta anche attraverso la pubblicità».

«Alcuni produttori mi hanno confessato che si investe a volte più sulla pubblicità che sui programmi perché a volte gli spot sono più belli dei programmi che li interrompono e sarebbe bellissimo vedere anche in Italia la

pubblicità comparativa». Nella stessa sede il ministro per le Comunicazioni inciampa in una intricata contraddizione. «Per Natale vorrei sostenere una campagna a favore dei consumi. Non in senso consumistico (!) ma politico, per difendere il nostro stile di vita». Insomma, sotto le feste diventeremo tutti «talebani della spesa». Gasparri ha parlato anche della necessità di rivedere «il patto di stabilità e sviluppo in vigore tra i paesi dell'Ue perché non si può ignorare che gli Stati Uniti dopo l'11 settembre hanno iniziato a pompare contributi a favore dell'industria per sostenere i consumi. Non vorremmo che il patto di stabilità e sviluppo dell'Europa diventasse una camicia di forza».

Al congresso dei Ds si parla dell'ipotesi di un solo partito. I socialisti immaginano la guida a Giuliano Amato

## Milano, prove di avvicinamento a sinistra

MILANO Guardare a sinistra, ipotizzare una nuova unità socialista e riformista, magari in un nuovo soggetto politico. Questo il tema che ha caratterizzato la prima giornata del congresso milanese dei Ds. Nei giorni scorsi i socialisti lombardi avevano scritto ai Ds chiedendo loro di aderire al progetto di Giuliano Amato e accelerare il processo di fusione per la nascita di un nuovo partito del socialismo europeo. Aveva risposto a strettissimo giro di posta Piero Fassino che al Circolo De Amicis di Milano aveva detto: «Le divisioni fanno parte del passato, oggi è necessario costruire con Giuliano Amato, lo Sdi, la sinistra ambientalista una nuova forza del socialismo riformista».

In pochi giorni l'idea di un solo partito della sinistra riformista, a Milano, ha fatto passi avanti. Anche i segretari regionale e provinciale dei Ds, Luciano Pizzetti e Federico Ottolenghi, hanno risposto positivamente alla lettera dei socialisti. «Non solo - hanno scritto Pizzetti e Ottolenghi - prendiamo in considerazione la vo-

stra disponibilità a dar vita con tutti coloro che ci stanno ad un nuovo partito del socialismo riformista nel solco della socialdemocrazia europea, ma tale disponibilità la facciamo nostra nel medesimo spirito unitario con cui l'ha avanzata Giuliano Amato».

E a Sesto San Giovanni, l'ex Stalingrado d'Italia, storica roccaforte del Pci, è tutt'ora amministrata da una giunta di centrosinistra con sindaco della Quercia, il segretario Federico Ottolenghi ha ribadito: «non ci sono le ragioni per la sopravvivenza di più partiti dell'Internazionale socialista in Italia, da Milano deve ripartire la sinistra che vuole governare il Paese». Ed Enrico Morando, candidato alla segreteria nazionale, che a Milano ha raccolto il 4,6% dei consensi, ha dato un'ulteriore accelerata: «L'ho scritto nella mia mozione e lo ribadisco oggi, dobbiamo costituire un unico partito riformista e socialista».

Ma i socialisti hanno subito tirato il freno. Carlo Tognoli, ex sindaco

socialista di Milano, ha bollato la relazione di Ottolenghi come «rivolta al passato». E Ottolenghi si è dichiarato «stupito» della risposta di Tognoli. Boselli, invece, ha sottolineato l'importanza dell'idea di un unico partito: «Dobbiamo far nascere una Margherita di sinistra il cui segretario non deve provenire dall'esperienza comunista». E l'identikit è immediatamente riconoscibile: Giuliano Amato. «Così come la Margherita - ha spiegato Boselli - ha un corpo post democristiano e un leader come Rutelli, anche noi nel nuovo partito che avrà un corpo post comunista dobbiamo avere un leader che non provenga da quella esperienza». Roberto Biscardini, segretario regionale dello Sdi ha affermato: «Le cose sembrano cambiare e così come non sosteniamo che la storia del vecchio Pci sia tutt'uno con la storia del totalitarismo comunista, così non possiamo sottovalutare come, dopo il 13 maggio, sia cresciuto tra le fila di quel partito il bisogno di un cambiamento profondo».

ANNIVERSARIO  
13-2-1927 28-10-1997  
ANTONIO VENTURA  
La moglie Enza, i figli Rossana e Sergio, il genero Ivan Pizzirani e le nipoti lo ricordano con affetto.  
Lece, 28 ottobre 2001

A  
MATTEO CELADIN  
Che amava la libertà. Lo ricordano i figli Anna, Angelo, Carlo, Mariateresa.  
Milano, 28 ottobre 2001

Gabriella, Rosa, Angelo e Claudia sono vicini a Vaifra nel ricordo del compagno

RENZO VACCARI  
Milano, 28 ottobre 2001

A 20 anni dalla scomparsa di  
DANTE RODA  
Giulia lo ricorda.  
Milano, 28 ottobre 2001

Per  
Necrologie  
Adesioni  
Anniversari

Rivolgersi a

publikompass

Lunedì-Venerdì ore  
9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00

Sabato ore  
9.00 - 12.00

Per la pubblicità su l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.5307011  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA